

## Il ruolo del Paese

# Uscire dal dogma dell'austerità

**Marco Fortis**

In Italia sono state presentate da poche ore le misure con cui il governo intende rilanciare l'occupazione, soprattutto dei giovani. Ma la partita più importante contro la disoccupazione giovanile si gioca in queste ore a Bruxelles nell'ultimo Consiglio europeo che precede la pausa estiva: una partita che il premier Enrico Letta intende giocare da protagonista. Se avrà giocato con successo, lo sapremo solo questa sera.

I provvedimenti varati dal governo italiano mercoledì permetteranno, secondo il ministro Enrico Giovannini, di aprire il mercato del lavoro a circa 200 mila persone, di cui 100 mila grazie alla decontribuzione e 100 mila con le altre misure finalizzate a sostenere l'occupazione giovanile. Ciò dovrebbe consentire di ridurre di un paio di punti il tasso di disoccupazione tra i 18 e i 29 anni. La maggior parte delle risorse saranno investite nel Sud, dove la disoccupazione giovanile è percentualmente più alta, anche se il vero flagello della perdita di posti di lavoro tra i giovani durante questa crisi si è abbattuto soprattutto sul Nord Italia, dove il tasso di disoccupazione giovanile, che nel 2007, era su livelli tedeschi, oggi è di tre volte superiore. Alla trasmissione radiofonica *Radio anch'io*, Giovannini ha ricordato ieri che dall'inizio del suo lavoro l'attuale governo ha stanziato 2,5 miliardi di euro sul lavoro e la povertà assoluta. E senza considerare il "decreto del fare". Giovannini ha aggiunto che si potrebbe certamente fare di più per il lavoro ma che il momento adatto sarà la legge di Stabilità del 2014 per gli anni successivi. Precisando che questo governo, diversamente dai precedenti, non ha effettuato la classica manovra di metà anno introducendo, come di consueto, nuove imposte, ma che ha lavorato solo con le risorse date. Le iniziative per il lavoro promosse dal governo hanno raccolto alcuni primi consensi di massima tra i sindacati, con un giudizio relativamente positivo da parte di Susanna Camusso della Cgil, benché condizionato all'avvio anche di una auspicabile, strutturale riforma del fisco, che rilanci davvero la ripresa. Anche Confindustria ha espresso una valutazione mista, con apprezzamenti ma pure con considerazioni critiche, mentre secondo lo stesso presidente degli industriali Giorgio Napolitano, «gli incentivi sono da valutare in modo positivo, ma che possano ribaltare la

situazione è tutto da vedere». Infine, valutazioni negative sono venute da specialisti autorevoli del mercato del lavoro, come ad esempio l'economista Tito Boeri, secondo il quale ben difficilmente le misure del governo sortiranno effetti significativi perché «quando ci sono pochi fondi spesi molto rapidamente, si buttano via soldi senza incentivare nuove assunzioni». L'impressione di fondo è che la squadra del governo Letta, pur schierando indiscutibili talenti dotati di buona tecnica individuale ed inclini a un gioco d'attacco, a cominciare dallo stesso premier proseguendo con Saccomanni, Giovannini, Trigilia e altri, abbia sinora obtorto collo dovuto giocare in difesa le partite casalinghe, quelle sul campo italiano. Stretta da una parte dalla precaria debolezza della sua maggioranza, larga nei voti in Parlamento ma debole nelle radici, e dall'altra dai rigidi vincoli di bilancio europei. L'auspicio è che il premier Letta, forte della chiusura della procedura europea di infrazione sul deficit a carico dell'Italia (mentre i conti pubblici francesi sono ancora in alto mare e quelli della Spagna in piena tempesta), possa finalmente in queste ore impostare una partita più all'attacco ed autorevole nella trasferta di Bruxelles. Chiedendo all'Europa più fondi da destinare subito all'occupazione e più decisione nell'affrontare la sfida del rilancio dello sviluppo, senza la quale è del tutto illusorio sperare che le singole iniziative nazionali possano bastare per invertire la crisi in atto e ridare una speranza di lavoro e di futuro ai giovani. Sul campo da gioco però vi sono due grandi macigni che si frappongono a qualunque possibilità di successo: il primo è che le risorse per il lavoro nelle pieghe del bilancio comunitario 2014-2020 su cui è stato trovato un accordo politico in extremis siano non adeguate; il secondo è invece rappresentato dall'ostinazione tedesca sul rigore fiscale senza crescita. Senza adeguate e immediate risorse poco si potrà fare realmente per la disoccupazione giovanile. Mentre se il dogma dell'austerità non sarà almeno un poco stemperato, seminando qualche germoglio di crescita, il rischio è che non vi sia futuro non soltanto per i giovani ma per l'Europa stessa, che prima o poi potrebbe implodere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

